ANNO XXI. Domenica, 9 Agosto 1868 N. 220

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 agosto

IL VOTO DELLA CAMERA

Mentre scriviamo continuano ad arrivare deputati, che modificano le proporzioni della forza rispettiva de' due partiti, che stanno di fronte.

Posta la quistione politica, si videro giungere molti che durante questa lunga sessione non fecero che breve comparsa alla Camera, che non presero parte ad alcuna discussione, che rimasero estranei a qualsiasi lavoro del Parlamento, ma che si incomodano solo quando c'è un ministero da combattere e la speranza di rovesciarlo.

Pure noi crediamo che la convenzione sarà approvata.

Non è la persuasione che la sia una buona cosa, ma la paura d'una crisi ministeriale, che spinge parecchi deputati a votare in favore o ad astenersi per non votar contro.

La presentazione della convenzione fu un errore, le cui conseguenze forse non si faranno tanto presto palesi, ma che saranno gravi. Una di esse è già intanto il pascolo delle dicerie e delle provocazioni di giornali, che credono di salvar il paese, risuscitando le gare municipali e rinfocolando le ire politiche, quasi attutite fuori della Camera.

Ma noi comprendiamo come, posti nel bivio di approvar la convenzione o di provocare una crisi, di dar il voto ad un contratto censurabile, ovvero di appianare la strada ad un cambiamento di gabinetto, che getterebbe il paese nell'incertezza e farebbe perdere i frutti delle fatiche finora sostenute dalla Camera, molti deputati abbraccino il partito di adottar la convenzione, preferendo di scansare un pericolo presente, anzichè inquietarsi di un pericolo avvenire.

I voti per la convenzione si possono diffatti dividere in tre categorie: di coloro che preferiscono la Regia cointeressata da cui si attendono dei vantaggi, che dall'esercizio dello Stato non isperano; di coloro che sono indifferenti che il monopolio de'tabacchi rimanga esercitato dallo Stato e da una Società industriale; infine di coloro, e sono molti, a cui non piace la costituzione della Regia cointeressata, ma piace molto meno che succeda una crisi ministeriale.

Ed intendiamoci bene. La crisi, fosse pure individuale, avrebbe tutta la gravità di una crisi dell'intero gabinetto, poichè l'uscita dal ministero dell'on. Cambray-Digny lo indebolirebbe per siffatto modo, da renderne precaria l'esistenza.

Se noi deploriamo che l'on. ministro della finanza si sia risolto a presentare alla Camera una proposta di legge, che doveva suscitare tante legittime ripugnanze ed opposizioni, non dobbiamo però disconoscere che egli era divenuto il vero perno del ministero, e che cadendo trarrebbe immanchevolmente a mal partito il gabinetto, che da lui attinge forza e vigoria.

L'on. Cambray-Digny compendia adunque in sè intera la quistione ministeriale.

Questa ha di certo un'efficacia irresistibile nelle risoluzioni di parte della Camera; la convenzione rimane non solo proposta, ma imposta, e nel voto si sente la coartazione. Ora conviene pensare che il voto coatto è tanto nocivo all'autorità delle deliberazioni della Camera, quanto il corso coatto è nocivo al credito dello Stato.

Ma quando predomina in una parte dei deputati il timore d'un gran male imminente, quando si vede un'ibrida alleanza di chi respinge la convenzione perchè la giudica tanto dannosa, che la sua coscienza gl'impedisce di approvarla, con chi la respinge soltanto nella speranza di provocar una crisi, allora la coartazione risulta meno dalla quistione ministeriale, che dalla invincibile ripugnanza che si prova a far lega con un partito col quale non si è avvezzi a votare.

Il pensiero che una crisi ministeriale metterebbe in forse i risultamenti conseguiti dalle fatiche del Parlamento e dall'accordo della maggioranza col gabinetto, la considerazione che un cambiamento di ministero ci farebbe indietreggiare di molti mesi e preparerebbe un caos per la sessione successiva influiscono assai sull'animo di molti deputati, che pur respingono da sè ogni risponsabilità nella convenzione. E questo sentimento che nelle grandi quistioni e nelle circostanze solenni si manifesta in tutte le assemblee legislative, spiega molti incidenti della discussione, ma accresce il torto del ministero di aver presentato alla Camera, alla fine della sessione, una proposta così grave come è la convenzione pei tabacchi, senza essersi assicurato che la maggioranza l'avrebbe accolta come utile e giovevole allo Stato e che non avrebbe suscitato degli screzi e de' dissensi, di cui le tracce desideriamo, più che non isperiamo, si possano presto cancellare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 7 *agosto* — Non è gran tempo, la nostra *Gazzetta del Popolo* annunziava che in seguito ad accordi presi fra il nostro signor sindaco ed il commendatore Cianciafara, sindaco di Messina, il trasporto della salma del compianto Lafarina dal camposanto di Torino a quello di Messina avrebbe avuto luogo nella seconda quindicina del mese di agosto corrente. Ciò non è vero, o come sono soliti gli inglesi dire più parlamentarmente, siffatta asserzione è meno conforme a verità. Fra i due onorevoli sindaci non corse alcun accordo circa al tempo in cui il trasporto avrebbe avuto luogo. Ed io che già molto tempo prima vi annunziava siffatto trasporto, amo darvi alcune spiegazioni al riguardo. Sta in fatto che fino dal mese di aprile scorso il sindaco di Messina a nome di quella nobile rappresentanza si rivolgeva al municipio di Torino perchè volesse acconsentire alla restituzione delle ceneri di Giuseppe Lafarina per essere depositate in un condegno monumento nella città in cui aveva sortito i natali quell'egregio patriota. Come già vi scrissi, il municipio di Torino accolse con doverosa premura la domanda e nel mese successivo comunicava al municipio di Messina la deliberazione presa al riguardo, avvertendo spettare a quel municipio di promuovere e di ottenere dall'autorità superiore il voluto permesso per il trasporto a norma dei regolamenti, e salve quelle prescrizioni che nell'interesse della pubblica igiene fossero ravvisate necessarie. È inutile l'aggiungere che il municipio nostro promise a quello di Messina il proprio appoggio per secondare la lodevole determinazione di quel Municipio. In coteste intelligenze stettero le cose fino verso alla metà del mese di giugno, quando il sindaco di Messina dava comunicazione dello stato della pratica ad un egregio personaggio che fu già ministro, e che aveva preso molta parte in questa bisogna, della favorevole accoglienza cioè per parte del municipio di Torino, fatta alla domanda del municipio di Messina, e pregava lo stesso personaggio di voler incaricare persona di sua fiducia per prendere gli opportuni accordi col municipio di Torino perchè il trasporto si compiesse con quelle cautele e con quelle formalità volute. E qui giova notare come il municipio di Messina, intento qual egli è agli apparecchi delle feste popolari di agosto ultimamente deliberate a benefizio del prostrato commercio di quella città, avesse espresso desiderio allo stesso personaggio, che la cerimonia, per la buona riuscita venisse differita per la seconda quindicina del mese di agosto. All'infuori di questo non intervenne al momento in cui io vi scrivo, fra gli onorevoli sindaci di Messina e di Torino alcun accordo specifico intorno all'epoca del trasporto, e non esiste, come dico, al riguardo fra i due municipii che la domanda delle ceneri per parte del primo e la risposta adesiva per parte del secondo.

In seguito però a domanda del municipio di Messina pervenuta alla nostra prefettura, questa rilasciò bensì decreto d'autorizzazione del trasporto della salma, ma siccome l'esecuzione del medesimo è subordinato a speciali condizioni igieniche per parte del municipio nostro, temo forte che il trasporto non possa aver luogo nell'epoca indicata dalla *Gazzetta del Popolo*, nella seconda quindicina cioè del mese di agosto corrente, poichè a mente del Regolamento sui cimiteri in vigore presso la nostra città, non sono permesse le esumazioni o le aperture di tumuli (salvo per ordine dell'autorità giudiziaria) dal 16 maggio al 16 settembre e dal 20 ottobre al 10 novembre di ciascun anno.

Così vi ho provato che non intervenne alcun accordo fra i sindaci di Messina e di Torino circa all'epoca del trasporto della salma Lafarina, e vi ho detto le ragioni per le quali credo che siffatto trasporto non possa aver luogo nell'epoca precitata.

Frattanto che si attende l'esito della battaglia campale che costì si combatte, voglio dire la discussione sui tabacchi, io vi intratterrò di alcuni piccoli nonnulla che accadono nella nostra città. Non vi parlerò di notizie giornalistiche; non dello scontro che ebbe luogo l'altro dì fra due direttori di giornali della nostra città, non del prossimo processo intentato dal fisco al giornale *Il Buonumore*. non di un curioso procedimento intentato dall'amministrazione della ferrovia dell'alta Italia contro un tale che aveva lamentati alcuni abusi per mezzo di una lettera inserta in un giornale della nostra città, il quale l'aveva fatta sua mediante un cappello, ecc. Vi dirò piuttosto di un fatto curioso che si verifica nella nostra città. Di questi giorni la nostra popolazione fu solennemente mistificata dalla stampa locale per un *fatto atroce* preteso accaduto nella città di Torino. Si sarebbe trattato di una giovane madre, la quale, impazzita di botto furiosamente, soffocava due suoi figliuoletti, l'uno di quattro anni e l'altro lattante. La madre sarebbe stata trasportata al manicomio e l'autopsia dei piccoli cadaveri sarebbe stata eseguita dal dottore Bruno. Figuratevi se questo sgraziato avvenimento era boccone da lasciar sfuggire dai cronisti e dai gazzettinisti dei nostri giornali! Infatti dall'*Unità Cattolica* alla *Gazzetta del Popolo*, e dalla *Gazzetta di Torino* alla *Gazzetta Piemontese* il tragico fatto fece gli onori dalle rispettive rubriche dei giornali.

Dovete notare che l'autorità giudiziaria si mise in traccia della sgraziata donna, cercò dei fanciulli così barbaramente trucidati e del dottore che aveva fatta l'autopsia dei cadaveri; senonchè i fanciulli non si trovarono, la giovine madre non era stata ricoverata al Manicomio, e nessuno dei due dottori di quel nome, dei quali uno è il rettore magnifico della nostra Università, aveva operato in quel giorno autopsia sui due piccoli cadaveri.

Intanto che la giustizia informava e la popolazione s'informava, venne la spiegazione della sciarada.

Il fatto era successo ... a Castellamonte, nel Canavesano; e mentre un giornale del mattino rettificava che il fatto era avvenuto in quel Comune, i giornali della sera, imperterriti, continuavano a stampare l'atroce fatto accaduto in Torino.

Eccovi un *echantillon* della eccentricità dei nostri giornali. Se sono così bene informati delle cose che succedono nella città, a rivederci quando parlano di cose che accadono fuori della cinta daziaria. Ho parlato di morti. Eccovi una dolorosa statistica delle morti accidentali avvenute nella nostra città nei due mesi scorsi, giugno e luglio. Nel mese di giugno si ebbero a lamentare 24 morti accidentali; nel mese di luglio 18; nei due mesi 42. Le cause delle morti sono: avvelenamento, ferite di arma da taglio, precipitazione, apoplessia fulminante, suicidio, sommersione, ecc. Dal 1° di gennaio sono 103 le vittime per queste od altrettali cause.

Venendo a qualche cosa di più allegro, vi dirò che ho veduto che nel numero d'oggi dell'*Opinione*, l'avvocato Carlo Ferraris, non richiesto, si è degnato di confermare quanto vi avevo precedentemente scritto in ordine alla adunanza del Banco sconto e sete. Così ora i vostri lettori possono doppiamente star tranquilli sulla verità di quanto vi avevo esposto.

Con recente decreto prefettoriale le liste elettorali politiche della nostra città furono approvate e definitivamente decretate per quest'anno in numero di 4987. È una cifra desolante ed esiguamente piccola sopra una popolazione di 200 mila abitanti, e per una città che come la nostra tiene ancora il terzo posto fra le città italiane.

Il nostro sindaco, commendatore Galvagno, è partito di questi giorni, in compagnia della sua signora figlia, la signora Faravelli, per un viaggio all'estero. Fra gli altri paesi visiterà la Germania e la Svizzera.

LA CAMPAGNA DEL 1866

(Continuaz. vedi N. 219).

Il piano di campagna

Quando noi asserivamo che il generale La Marmora era stato indotto dal concetto in cui egli aveva il generale Cialdini per offrirgli il posto di capo di stato maggiore dell'esercito italiano, noi ricorrevamo col pensiero a due tornate del Parlamento nazionale, le quali erano li per farci fede della deferenza grandissima che il La Marmora aveva pel suo illustre collega. Queste tornate sono quella della Camera dei deputati del 23 marzo 1861, e quella del Senato del Regno del 6 dicembre 1864. Nella prima di esse il generale La Marmora interpellando il ministro della guerra generale Fanti, sulle innovazioni arrecate nell'organamento dell'esercito, così si esprimeva riguardo al generale Cialdini: « Io non dubito punto che l'onorevole signor Ministro abbia consultato distinti ufficiali; fortunatamente l'esercito non ne manca; io spero che fra gli altri non avrà dimenticato il generale Cialdini, i cui recenti trionfi hanno arrecato tanto più piacere in quanto che essi non hanno fatto che confermare l'opinione che io ho sempre emessa sulla sua energia, sulla sua capacità militare (*Bene! bravo!*). Ebbene, se lo debbo dire, col generale Cialdini io avrei molto volentieri discusso su questa questione. »

Nella seconda tornata, dianzi accennata, del 6 dicembre 1864, del Senato del Regno, il generale Cialdini aveva profferito sulla Convenzione del 15 settembre quel solenne discorso, che bastò esso solo a procacciargli la fama del più facondo fra gli oratori italiani. Il generale La Marmora, in allora Presidente del Consiglio dei ministri, avendo avuto occasione di prendere la parola, diceva tra le altre cose: « Non crediate che io venga qui a farvi un discorso, massime al punto in cui ci troviamo, e dopo il discorso del generale Cialdini, alle cui idee militari in tutto mi associo. Sì, mi ha fatto veramente piacere il vedere come le idee svolte mirabilmente dall'onorevole mio amico Cialdini concordino perfettamente colle mie, senza però che egli me le abbia mai partecipate e senza che ci siamo menomamente parlato in questa occasione. Ciò tanto più mi piace, perchè rassicurerà l'Italia e mostrerà come nelle gravi questioni militari i suoi generali in capo sono d'accordo (*Benissimo*). »

Tanto l'una quanto l'altra di queste citazioni sono fatte, ci pare, per dimostrare quale concetto s'avesse del Cialdini il generale La Marmora. Il quale, del resto, nell'offrirgli il comando supremo, e ciò fu del maggio 1866, presente il ministro della guerra generale Pettinengo, lo faceva appunto con parole le quali denotano la fiducia che in lui riponeva per la superiore direzione della guerra, in quella che antivedeva per altra parte gl'incagli che ne sarebbero provenuti, quando invece di *comandare in capo*, il generale Cialdini fosse rimasto in una posizione *subordinata*.

L'autore dice che il generale La Marmora non fece insistenza alcuna. Dal discorso pronunciato a Biella il 31 marzo 1867, parrebbe per contro che insistenza ci fu. Ecco le parole del generale La Marmora, quali apparvero nella *Gazzetta Biellese*: «..... Io sentivo il peso della doppia responsabilità che mi assumevo, e *ho fatto di tutto* per-

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue IX. — **Il marchese Barbini.**

Al punto in cui si trovava il colloquio, lo scopo principale della visita del Barbini alla signora Adele non era più chiaro e determinato come prima che il marchese avesse posto il piede nel salottino. Non vi accade mai di recarvi in un luogo con la ferma intenzione di tenere un certo discorso che avete ben preparato nella vostra mente, e di perdere poi il filo quando si tratta di pronunziarlo? Tutte quelle parole che avevate disposte con bell'ordine, vi sono fuggite dalla memoria. Vi manca il coraggio di dire ciò che chiudete nell'animo, e questa è la ragione per cui la memoria vi tradisce.

Il marchese Barbini dopo che si era rivolto al Bellavita affinchè gli ottenesse un nuovo imprestito dal commendatore Tromboli, e l'avvocato, come i lettori ricorderanno, gli aveva risposto che pel momento non poteva intercedere in suo favore, ma che lo avrebbe fatto non appena col Tromboli fosse ristabilita la buona armonia, il marchese, dico, avea seriamente pensato ai proprii casi. Il Tromboli era già suo creditore di una egregia somma con buone ipoteche sul palazzo Barbini e sopra un vasto podere. Rimanevano ancora liberi due mulini presso Rivoli ed appunto su questi mulini il marchese faceva assegnamento per macinare, non già un po' di grano, ma qualche altro migliaio di lire. Però, come sappiamo, i debiti anteriori verso il Tromboli erano già scaduti: per conseguenza l'operazione finanziaria avrebbe dovuto essere composta di due parti: una dilazione pel pagamento dei debiti vecchi ed un imprestito nuovo.

Ma se tra l'avvocato e il commendatore erano rotte le relazioni diplomatiche, come si poteva conseguire il doppio intento? Il Barbini vedeva il pericolo di una crisi che lo avrebbe ridotto a mal partito, e sebbene avesse promesso al Bellavita di riprendere le trattative fra due o tre giorni, appena uscito dallo studio dell'avvocato giudicò funesto l'indugiare. Egli non ignorava le assidue visite del commendatore alla signora Adele ed era fermamente convinto che tra il ricco banchiere e la bella moglie di Giovanni corresse qualche segreta intelligenza. Conveniva pertanto scoprir terreno, ed a quest'uopo si recò la sera stessa, secondo il solito, in casa Bellavita, con la speranza di leggere nel volto di Adele il vero stato delle cose e fors'anche di rimanere con lei per qualche minuto da solo a sola ed aver modo così d'interrogarla. Ma il volto della signora Bellavita era impassibile; l'avvocato non uscì di casa e per conseguenza non li lasciò soli, ed il povero marchese non ebbe modo di appagare la propria curiosità. L'assenza però del commendatore che, da gran tempo non aveva tralasciato una sola sera di recarsi in quella casa, parve al Barbini un indizio molto grave e da tenerne conto. E perciò, l'indomani mattina inviò alla signora Adele quel bigliettino che già conosciamo.

Il marchese non dubitava di riuscire nell'ardua impresa di condurre la signora Bellavita, senza che se n'avvedesse, a svelargli il suo segreto. Peccato che avesse fatto i conti senza l'oste, e l'oste era quel bricconcello d'amore che lavorava alla sordina nel cuore del Barbini! Dalla risposta di Adele al biglietto (le donne sanno dir tutto dicendo niente) e dalle prime parole del discorso intavolato con lei, egli si sentiva tratto fuor di carreggiata. Nella sua mente combattevano fra di loro i mulini di Rivoli, i begli occhi della signora Adele e i napoleoni del Tromboli. E quando Adele volle, come si dice nella Camera, ricondurre l'oratore alla questione, il marchese tacque per alcuni istanti, tanto era in lui il bisogno di riordinare le idee.

— E così? disse Adele, ha Ella commesso qualche delitto che non osa confessarmi?

— Un delitto? rispose il Barbini aggrappandosi a questa parola come ad una tavola di salvezza, per quanto io interroghi la mia coscienza, non ho che un solo rimorso...

— Non avrei mai creduto che il marchese Barbini avesse la coscienza così netta!

— Le apparenze ingannano. Ma quel rimorso basta ad amareggiarmi la vita.

— Se è così, ritratto ciò che ho detto testè. Quando si ha un rimorso di questa fatta il peccato dev'essere stato grave.

— Gravissimo. Che direbbe, signora Adele, di un tale che fosse passato le mille volte dinanzi ad un quadro di Raffaello senza fermarsi a contemplarlo?

— Direi che... non s'intende di belle arti.

— Oppure che avesse udito il finale della *Norma* senza sentirsene commosso?...

— Direi che ha un cuore di macigno. Non son che questi i peccati?

— Anzi non sono questi. Ho ammirato il quadro di Raffaello, ho pianto alle melodie di Bellini ma...

— Ma... Veniamo una volta a questo peccataccio.

— Ho chiuso nel fondo del cuore quell'ammirazione che avrebbe dovuto inspirarmi parole d'entusiasmo, ho celato agli occhi del mondo quelle lagrime soavi...

— Ah! ah! ah! disse ridendo la signora Bellavita, è un peccato poetico! Indovino io per qual ragione Ella mi ha chiesto questo colloquio. Forse per leggermi un sonetto?

— Non un sonetto vorrei comporre, ma un'ode saffica, che dico, un poema! Ella scherza, signora Adele, ed io parlo sul serio.

— Un'ode saffica! un poema! Son questi gli affari *importantissimi* dei quali deve parlarmi?

— E perchè no? I poeti cantano ordinariamente in versi ciò che non si può dire in prosa. Il quadro di Raffaello, la melodia di Bellini potrebbero essere immagini poetiche...

— Badi, signor marchese, che il linguaggio poetico non serva a nascondere sentimenti prosaici.

— Non sono mai prosaici i sentimenti in-

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215 e 216.

chè la direzione generale della guerra fosse affidata ad altri ch'io stimavo capace. »

Al secondo appunto mossoci dall'autore nel brano sovracitato del suo opuscolo, che cioè abbiamo peccato d'inesattezza indicando il 18 giugno come la data in cui il generale La Marmora assumeva il comando dell'esercito, ci permettiamo di far osservare che con queste parole noi intendevamo evidentemente significare il giorno in cui il La Marmora lasciò Palazzo Vecchio per recarsi al campo, e in cui gli ordini, non più dal suo aiutante generale, ma da lui direttamente emanarono.

Nessuno certo vorrà contraddire all'osservazione dell'autore, che i piani di campagna vogliono essere studiati il più lungamente e profondamente che sia possibile. Ma qui, nel caso nostro, dacchè il generale La Marmora non era riuscito a vincere la riluttanza del generale Cialdini ad accettare il comando supremo, era indispensabile che rimanesse al Ministero fino a che la guerra fosse *sicura*. Diciamo *sicura*, perchè le difficoltà che il conte di Bismarck aveva ogni giorno a superare per rendere inevitabile una guerra, la quale fino alla vigilia delle ostilità era oppugnata come un capriccio di un solo uomo, *der krieg eines manes*, erano tante e sì gravi, che non ostante il trattato d'alleanza offensiva difensiva dell'8 aprile, era tutt'altro che certa la prossima rottura della guerra. I ricordi di Olmütz, per quanto antichi già di 16 anni, non dovevano rassicurare gran fatto un uomo politico. E fino a che queste preoccupazioni non cessassero, il posto d'onore era in Palazzo Vecchio. Noi non conosciamo le parole *singolari* e *misteriose* profferite in quella epoca dal generale La Marmora, e alle quali l'autore misteriosamente accenna; ma dopo la pubblicazione del libro di Jacini: *Due anni di politica italiana*, non oseremmo asserire che possano, ora, essere considerate come singolari: nella stessa guisa che è più lecito il dubitare se la situazione politica fosse dal La Marmora condotta od utilizzata.

L'autore aggiunge che non mancarono preghiere e consigli al generale La Marmora onde abbandonasse la politica per dedicarsi esclusivamente alla guerra. Ciò che abbiamo accennato più sopra spiega il perchè il La Marmora non aderì alle preghiere e ai consigli, se pure gli vennero fatti, il che noi ignoriamo. Fino alla seconda settimana di giugno gli avvenimenti non si raggravarono in Germania a segno tale da lasciar credere inevitabile la guerra. Da quell'epoca, se ha fondamento quanto ci venne riferito da uomini politici in grado di conoscere per bene le cose, apparirebbe che il generale La Marmora insistette, perchè, secondo gli impegni presi, il barone Ricasoli assumesse egli le redini del governo, ma difficoltà indipendenti dall'uno e dall'altro impedirono che questo si effettuasse prima del 17 giugno.

L'ordine d'esposizione seguito dall'autore dell'opuscolo bolognese ci trarrebbe ora a discutere le idee che egli attribuisce al generale Cialdini sul modo di condurre una guerra nel Veneto, che sono quelle pure del Willisen, del Pepe e del Fanti. Una cosiffatta discussione sembra a noi inopportuna, non già perchè noi dividiamo l'opinione del Lecomte che queste idee sieno *utopie non degne degli onori di una seria discussione*, ma perchè oggi non hanno veruna utilità pratica, e non si avrebbe modo, per altra parte, di constatare se il piano non eseguito sarebbe riuscito meglio o peggio del piano che non fu eseguito. Discutere su questo terreno è un fare della rettorica, è un esercizio di critica, ma nulla più. I piani buoni di campagna sono quelli che sono eseguiti bene; quando questa condizione manchi, le grandi idee che li hanno ispirati non contribuiscono il meglio delle volte che a rendere più grave ancora il disastro che ne consegue. Il piano tanto decantato del generale Moltke per l'invasione in Boemia chi oserebbe *a priori* proporlo per essere eseguito in analoga circostanza, se non fosse sicuro di fare assegnamento su di una serie di fatalità incredibili, come quelle che pesarono sul comandante in capo dell'esercito austriaco? Eppure il *dettaglio* di quel piano è stato eseguito con una precisione stupenda, ed esso ha meritato la riuscita che ebbe, in onta ai precetti dell'arte militare calpestati, ed alle regole più elementari della strategia totalmente disprezzate. Non bisogna, del resto, in consimili discussioni fare astrazione mai dall'indole delle truppe che si hanno da maneggiare. Con soldati come quelli che il 25 luglio 1848 combatterono a Custoza — quattro brigate contro l'intiera armata austriaca! — con soldati come quelli di Solferino o di Sadowa, ben altre imprese si possono tentare che la prudenza non consiglierebbe con soldati valorosi, è vero, e animati dal fuoco del sentimento nazionale, ma nuovi troppo ancora alla milizia e alle severe peripezie dei combattimenti.

Ad ogni modo, se il generale Cialdini aveva da lunga pezza studiato e meditato il piano che l'autore dell'opuscolo ci palesa, ne sia permesso esprimere il rammarico che l'ambizione sia mancata all'illustre generale di porlo egli in esecuzione. Non sarebbe il caso di ripetere anche noi: « La modestia, virtù privata, diventa talvolta, nel servizio pubblico, grave difetto? »

Tutta la parte dell'opuscolo di Bologna che tratta del piano eseguito è delicata molto, e noi confessiamo francamente che non siamo in possesso della verità intera a tale riguardo, tuttochè ci facciamo lecito, per quella parte che è a nostra sicura conoscenza, di esprimere l'avviso che l'autore è caduto, involontariamente certo, in qualche equivoco, e non ricorda, o ignora, tutti e singoli i punti della questione.

Vediamo, ad ogni modo, se qualche luce ci riescisse di gettare su questo particolare.

« Il generale La Marmora ed il generale Cialdini, scrive l'autore, determinarono concordemente, se non sono male informato, di non dividere l'esercito fuorchè in apparenza e pel solo esordio della campagna. » Queste parole, o noi s'inganniamo, lasciano presupporre che il concetto di spartire come in due armate l'esercito regolare mobilizzato è stato oggetto di seria preoccupazione d'uno dei due generali, ovvero anche di tutti e due; senza di che l'avvertenza sovraccennata ci pare che sarebbe inutile. Se i nostri ricordi di due anni fa sono esatti, i pareri sulla spartizione dell'esercito in due armate e sulla scelta di due linee d'operazione sarebbero stati alquanto discordi. Il generale Cialdini, pure riconoscendo taluni degl'inconvenienti che questa formazione avrebbe potuto arrecare, sarebbe stato d'avviso che i vantaggi fossero di gran lunga maggiori. Era per altra parte in lui un desiderio ben naturale quello di compiere, sotto i suoi ordini diretti, un'operazione cotanto importante, come il passaggio del basso Po, e che, riuscita bene, avrebbe per avventura deciso le sorti della campagna e acquistata a lui una fama imperitura. Egli aveva studiato palmo a palmo quel terreno, sul quale sperava un giorno imprimere l'orma dei suoi passi nell'ebbrezza d'una grande vittoria italiana. Il generale La Marmora, per contro, uomo positivo sopratutto, e nel cui animo la fredda voce del dovere ha più efficacia che la poesia della gloria, doveva essere spinto da un solo sentimento: quello di assicurare ad ogni costo un successo. Per ciò le brillanti e grandi operazioni della guerra tenevano un posto secondario nel suo disegno di campagna. Forse non sarebbe stato alieno dal dividere l'esercito in due o più armate all'indomani d'un grande successo; ma farlo prima, crediamo gli ripugnasse e non poco per più d'un motivo. Per una dimostrazione avrebbe consentito a lasciare sul Po o sul Mincio una o due Divisioni; ma la gran massa dell'esercito avrebbe voluto averla tutta riunita o sull'uno o sull'altro di questi fiumi. Fiducia suprema nell'esercito, come tutti o quasi tutti l'avevano, pare ch'egli non l'avesse, per quanto la parola sua, per le esigenze d'una posizione ufficiale, avesse suonato altamente rassicuratrice a tal riguardo, nella tornata della Camera del 19 novembre 1864; stavangli impresse troppo in mente le parole che il Ministro della guerra, generale Della Rovere, aveva profferito in pien Parlamento nella tornata del 25 maggio 1864! Con un esercito giovane e non ancora ben cementato, quale era organizzato nel 1866, egli non reputava di poter affrontare un esercito quale l'austriaco, in mezzo a posizioni che ne raddoppiavano la forza e l'ardire, se non con una massa preponderante e compatta. Tutto, secondo lui, doveva dipendere, con soldati così « impressionabili » come gl'italiani, dal primo scontro; guai se questo fosse stato infelice! Quali furono i motivi per cui un uomo della tenacità, per non dire dell'ostinazione, del generale La Marmora, acconsentì ad accettare un piano che non era totalmente il suo? Lasciossi egli affascinare dall'eloquenza drammatica del suo collega, o cedette per la deferenza ch'egli aveva ad un ingegno che considerava superiore al suo? Se egli non avesse ceduto, era forse a temere che il generale Cialdini, alla cui potenza non era limite, non si sarebbe rassegnato a cedere egli stesso? Fu una necessità delle conseguenze che aveva arrecato con sè il trasporto della Capitale a Firenze (1)?

Qual che si sia il motivo o i motivi che prevalsero sull'animo del La Marmora, egli accettò di spartire l'esercito in due armate che agissero su due diverse linee d'operazione, ponendo però per condizione che tanto l'armata dell'ovest quanto quella dell'est fossero ciascuna di forza pari almeno a quella di cui si supponeva avrebbe potuto disporre l'arciduca Alberto in aperta campagna.

Concordi i due generali sulla temporanea divisione dell'esercito, essi, a detta dell'autore dell'opuscolo bolognese, si accordarono altresì, nel colloquio che ebbero in Bologna, sul modo di esordire la campagna. L'esercito dell'ovest avrebbe cioè fatto una *dimostrazione* oltre Mincio per attirare su di sè l'attenzione dell'arciduca Alberto, e l'esercito dell'est avrebbe operato il passaggio del Po nella notte del 25 al 26 giugno.

Questo piano, soggiunge l'autore, fu *essenzialmente alterato*, non si sa perchè, dal Comando supremo, il quale invece di una *dimostrazione* fece una *irruzione*, 24 ore per lo meno prima che il comandante del 4° Corpo d'armata se la aspettasse.

Qui non si tratta più di un semplice appunto; è una grave accusa che viene formulata contro il generale La Marmora, e tanto più grave in quanto che verrebbe conseguentemente a ferire la sua lealtà, che è superiore ad ogni attacco.

Recata su questo terreno, la questione è per noi risolta, quand'anche ci manchino affatto documenti qualsiensi per appoggiare il nostro giudizio. Che se colle parole sovrariferite l'autore dell'opuscolo non ha voluto intaccare la lealtà del generale La Marmora, ma alludere solo ad una interpretazione men che esatta, per parte del medesimo, degli impegni presi col generale Cialdini, noi non conosciamo altro mezzo per venire in chiaro d'ogni cosa fuori che sia fatta di pubblica ragione la corrispondenza che si sarà passata a tale oggetto fra i due generali, poichè non ci pare probabile che argomenti di sì alto rilievo siano stati trattati unicamente a voce. Fino a che questa pubblicazione non sia fatta, noi propendiamo a credere che la *dimostrazione convenuta* fra i due generali non può essere interpretata nel senso che ad essa vien dato dall'autore dell'opuscolo. È egli supponibile infatti che un generale il quale, sotto gli occhi del Re, ha sotto la mano 120,000 uomini, si assuma l'incarico di fare meramente delle *dimostrazioni* per favorire le operazioni di un generale in sott'ordine che ne ha 70,000? È supponibile che egli si sia impegnato di non combattere, se gli si offre l'occasione? È egli possibile del resto tenere a bada con iscaramuccie un esercito di 65 a 70 mila uomini che manovra sopra uno scacchiere serrato e profondo? Si può obbligare il nemico a rimanersi immobile contro piccole avvisaglie e dimostrazioni di poco rilievo? Si può contare con fiducia sulla sua immobilità e crederlo tanto incapace da non profittare di un momento favorevole per gettarsi con tutte le sue forze sopra una frazione dell'esercito nostro e assicurarsi una vittoria? Affidandoci unicamente al buon senso, noi sosteniamo che impegni di questo genere non è possibile che sieno stati presi dal generale La Marmora.

Esclusa impertanto una consimile ipotesi, vediamo se il modo con cui la *dimostrazione* convenuta fu condotta dal generale La Marmora possa dirsi che abbia *essenzialmente alterato* il piano di campagna, e se effettivamente presso il quartiere generale del 4° Corpo d'armata la notizia di essa riuscì inaspettata.

Qui ci è mestieri entrare in alcuni ragguagli e premettere alcune considerazioni per spiegarci la condotta del generale La Marmora. E siccome niuno scrittore l'ha fatto sinora, e importa assai il farlo per abbattere tutto un edifizio di accuse stranissime state mosse al capo di stato maggiore dell'esercito italiano, chiediamo venia a chi ci legge se ci allunghiamo alquanto su questo particolare.

Alla vigilia dell'apertura delle ostilità, cioè il giorno 22 giugno, il quartier generale principale trasferivasi in Cannèto; il 1° Corpo a Cavriana, il 2° a Castellucchio, il 3° a Gazzoldo. Questi Corpi d'armata (12 Divisioni) trovavansi schierati in una sola linea per la distesa di oltre 40 chilometri; la Divisione di cavalleria e la riserva d'artiglieria erano in sostegno. Questa distribuzione delle forze, tutt'altro che concentrata, porgerebbe troppo appicco alla critica più elementare, ove non si ponga mente che sino da quel giorno il generale La Marmora doveva ritenere che gli austriaci fossero al di là dell'Adige. Già il giorno precedente (21) il generale Della Rocca gli riferiva, con riserva però, che il 7° Corpo austriaco era in marcia verso il Po, che tutte le truppe nemiche avevano sgombrato il paese fra il Mincio e l'Adige, portandosi sulla sinistra di quest'ultimo fra S. Martino e Lonigo; ogni ora che passava gli portava una notizia in conferma della precedente: tutte concordavano nell'asserire (ciò che era veramente) che gli austriaci erano al di là dell'Adige. I ponti sul Mincio, pei quali egli aveva fatto due giorni prima vive raccomandazioni perchè s'impedisse agli austriaci di guastarli, non erano da questi nemmeno guardati. Che doveva dedurne da ciò il generale La Marmora? Egli suppose che gli austriaci, sentendosi impotenti a tenere la campagna, si limitassero a guardare le fortezze, oppure si rivolgessero contro il generale Cialdini per ischiacciarlo, mentre questi, eseguito il passaggio del Po, sarebbesi venuto a trovare in un terreno impacciatissimo che gli toglierebbe la facilità dei movimenti.

Erano poi tanto assurde queste supposizioni? Chi lo potrebbe sostenere? O non era anzi questa la conseguenza naturale che si avesse a trarre dalla situazione delle cose? Certo merita lode d'audacia l'arciduca Alberto che attaccò e vinse; ma s'egli avesse perduto, non sarebbe alla sua volta stato tacciato di folle temerità per avere avventurate le sorti di una battaglia contro forze tanto superiori alle sue? Nessuno invece, crediamo noi, gli avrebbe fatto accusa di soverchia timidezza, s'egli, con una disparità di forze tanto sensibile e mentre le sorti dell'impero erano ben più seriamente impegnate altrove, si fosse rinchiuso nelle fortezze, aspettando il nemico di piede fermo. Non aveva egli dinanzi a sè l'esempio di Radetzky nel 1848, che tenne le sue forze in Verona tanto tempo, mentre Carlo Alberto campeggiava nel quadrilatero? E quanto all'altra ipotesi, che egli avesse potuto pensare a rivolgersi contro il generale Cialdini, se anche si voglia ammettere che non sarebbe stato il miglior consiglio del mondo in quelle circostanze, non si vorrà almeno pretendere che nessuno potesse averne l'idea; ed è per lo meno discutibile se, volendo affrontare il nemico, era meglio per l'arciduca Alberto rivolgersi verso la massa maggiore o la massa minore. Anche in ciò i ricordi del 48 recavano l'esempio di Vicenza, quando Radetzky abbandonò Verona per rivolgersi contro la detta città, sebbene dinanzi a Verona fosse accampato l'esercito sardo.

Noi crediamo che, a voler essere sinceri, riguardando i fatti come stavano allora e non pensando a quanto in appresso avvenne, non si possa a meno di ammettere che queste erano le due supposizioni che dovevano presentarsi più facili alla mente di ogni persona di buon senso.

Ciò premesso non parrà strano che il generale La Marmora formasse il concetto di passare il Mincio immediatamente, di tagliare le comunicazioni fra le fortezze, movimento questo che ai suoi occhi non poteva costituire una *dimostrazione*, giacchè gli austriaci erano supposti essere oltre l'Adige, in guisa che pel 23 i due eserciti belligeranti non potevano trovarsi a fronte. Eseguite queste operazioni, e confermata che si fosse la voce che gli austriaci fossero in movimento verso il basso Po contro il Cialdini, il generale La Marmora era deciso a correre loro dietro e coglierli sul fianco o alle spalle, per salvare il collega da una non imprevedibile catastrofe. Riportandoci al tempo che precedette la battaglia, noi domandiamo se questa supposizione non fosse quella più conforme alla condizione delle cose, condivisa altresì da pressochè tutta l'opinione pubblica del paese e dell'esercito.

Noi abbiamo messa avanti questa interpretazione della condotta del generale La Marmora, non già perchè abbiamo argomenti positivi di supporgli queste intenzioni; ma siamo stati guidati a tale conseguenza dal bisogno di spiegare l'errore che fu tanto rimproverato al generale. Per quanto siasi fatto a gara nel proclamare ai quattro angoli della terra l'inabilità, la cortezza di vedute di chi reggeva il Comando supremo dell'esercito, noi non potevamo persuaderci che per disgrazia d'Italia fosse proprio la mente del generale La Marmora quella che dovesse vedere tutte le cose a rovescio, e ch'egli solo non fosse in grado di conoscere ciò che anche il più meschino articolista vedeva con tanto d'occhi. Ripugna al buon senso il credere che un uomo sagace, leale, coscienzioso, e che ha dato tante prove di sè, corra avanti all'impazzata in cose di sì grave momento, senza avere un concetto, senza sapere quel che si fa.

Deciso perciò ad operare il passaggio del Mincio, nella disposizione di animo che abbiamo dianzi accennato, il generale La Marmora diramò nel pomeriggio del 22 gli ordini perchè il passaggio si effettuasse il 23 mattina tra le ore 7 e le 8 in cui le ostilità cominciavano di diritto. Colle disposizioni date per tale giornata non si diminuiva il difetto della distesa delle forze sopra un fronte larghissimo; chè anzi il còmpito dato ad una brigata del 2° Corpo di recarsi sotto Borgoforte veniva ad aumentarlo. Ma tale distribuzione potè sembrare al generale La Marmora una conseguenza necessaria del piano d'operazioni che gli abbiamo attribuito. Poichè, quando egli, avuta che avesse certa notizia che gli austriaci minacciassero il Cialdini, si fosse gittato ad inseguirli, riteneva necessario, per assicurarsi le spalle, di tenere guardate le fortezze del quadrilatero.

I rapporti che il Comando supremo ricevette il mattino del 23 sull'eseguito passaggio del Mincio concordavano nell'asserire che non erasi visto il nemico, meno poche pattuglie di cavalleria che si erano ritirate verso Verona. In tali rapporti era ben naturale che il generale La Marmora vedesse una conferma delle sue idee, come pure dalle informazioni che gli giungevano da altre vie (2); egli perciò sempre più convinto che gli austriaci si fossero rivolti contro il generale Cialdini per opprimerlo all'atto del suo passaggio del Po, e mentre questi sarebbesi trovato impacciato in un labirinto di canali e di paludi, si accinse a proseguire il piano da lui già ideato, cioè di guardare Peschiera e Verona col 1° Corpo e Mantova con metà del 2°, mentre coll'altra metà di questo, con tutto il 3° e colla Divisione cavalleria di linea avrebbe passato l'Adige superiormente a Legnago, e girando così il campo trincerato di Rovigo avrebbe obbligato il nemico ad abbandonarlo e dato campo a Cialdini di portarsi innanzi e fuori di quel terreno che è compreso fra il Po e l'Adige.

Se veramente così fu, non si potrebbe negare che questo piano rivelasse una singolare audacia; assicurarsi le spalle col tenere in rispetto le fortezze e correr dietro al nemico per sorprenderlo nell'atto che questo tentava di opprimere il Cialdini era una idea, la quale, ove fosse stata basata sul fatto e fosse stata bene eseguita, poteva fruttare al suo autore le maggiori lodi. È bensì vero che egli veniva con ciò a dimezzare ancora una volta il già dimezzato esercito; ma ciò era in parte una necessità, e in parte poteva rimediarvisi, quando non si fosse creduto necessario di guardare ad un tempo Peschiera, Verona e Mantova.

La disposizione che le truppe dovevano prendere col giorno 24 era come una riproduzione di quella che aveva l'esercito di Carlo Alberto nel 48, colla sola differenza che Peschiera allora essendo in mano de' sardi come pure le alture di Pastrengo e di Rivoli, non v'era bisogno di guardarsi in queste direzioni; ma in compenso la linea occupata si estendeva allora sino a Rivoli. Quella disposizione che aveva condotto alla prima Custoza, era stata tante volte e tanto severamente censurata, che il vederla ripetersi ora non può altrimenti spiegarsi, fuorchè ammettendo che quella non era se non una disposizione passeggiera che sarebbe stata variata il giorno successivo, e nella supposizione che il nemico fosse lontano; quella insomma non doveva essere una disposizione immaginata per altro evento che per una sortita delle guarnigioni; e per questo caso essa era più che sufficiente.

Noi vediamo quindi in ciò la conferma di quanto abbiamo più sopra enunciato: che cioè il generale La Marmora avesse in mente di isolare le fortezze con parte delle sue truppe — probabilmente 80 mila uomini circa — e portare innanzi l'altra parte — 40 mila — per inseguire gli austriaci creduti rivolti contro Cialdini. Il portare la sua riserva — le 2 divisioni del 2° Corpo — sulla sua destra in direzione di Villafranca non è forse anche questo un indizio che egli avesse l'idea pel giorno successivo di marciare col 3° Corpo verso l'Adige, lasciando il 1° Corpo in posizione?

Se le ipotesi che abbiamo emesse sono fondate, e abbiamo il profondo convincimento che sieno, l'autore dell'opuscolo bolognese — il quale poteva farle al pari di noi sottoponendo ad attenta disamina l'operato del generale La Marmora nei giorni 22 e 23 — non è autorizzato ad affermare che questi fece il giorno 23 la convenuta *dimostrazione*, e *altero* così *essenzialmente* il piano prestabilito.

Se il passaggio del Mincio in detto giorno costituiva una *dimostrazione* nel senso che erasi convenuto, il generale La Marmora l'avrebbe annunciata come tale al generale Cialdini, e questi, avutane notizia, non avrebbe mancato di esprimere al Comando supremo i suoi cattivi presentimenti del pari che i rammarichi per una sì grave alterazione del piano prestabilito. Invece, se i nostri ricordi sono esatti, il generale Cialdini avrebbe telegrafato il 23 stesso per dileguare ogni equivoco, che la notte del 25 al 26, secondo i precedenti accordi, avrebbe tentato di operare il passaggio del Po. Ben lungi che egli nutrisse i sinistri presentimenti che l'autore gli attribuisce per l'*irruzione* del 23 mattina, più di 36 ore dopo che ne aveva ricevuta notizia, telegrafava a S. M., al generale La Marmora, al Ministro della guerra che tutto procedeva benissimo, e che all'ora fissata avrebbe passato il Po con 7 divisioni e 350 pezzi di artiglieria. Il solo timore che egli manifestasse era quello che il nemico non lo aspettasse a Rovigo. Quanto poi a l'eseguimento della *dimostrazione* per il giorno 24, ciò aveva fatto oggetto di uno scambio di ripetuti telegrammi il 21 e il 22 nelle ore pomeridiane, quando gli ordini del Comando supremo pel passaggio del Mincio erano già scritti e forse anche diramati.

Questi particolari ci sono per modo fissi in mente che possiamo aggiungere, per informazione raccolta da ufficiali dello stato maggiore del

---

spirati dall'amore... da un amore lungamente represso... da...

— Questo non è affare *importante*..... è semplicemente una dichiarazione d'amore...

— E sia pure, a che negarlo? Potrei dirle, signora Adele, che dal primo giorno in cui la vidi...

— Signor marchese, non prosegua..... non cadiamo nelle solite proteste..... *dal primo giorno in cui la vidi* ecc. ecc. È meglio rimanere nel campo delle poesia. È lecito dire in versi ad una donna che..... è bella e che la si ama. L'amore d'un poeta si può sempre accettare e v'assicuro che se mi fossi trovata nei panni del marito di madonna Laura, i sonetti del Petrarca non avrebbero destato in me le smanie della gelosia.

— Siete veramente crudele.....

— *Siete, siete?* Ecco un *voi* troppo ardito, sarei per dire un po' insolente.....

— M'avete condannato a parlare in versi! È una licenza poetica. E poi sapete bene che siamo un po' parenti alla lontana, per parte di mia madre.....

— Ho udito a parlare altra volta di questa parentela..... che mi onora....

— Ho fatto molte ricerche nelle antiche pergamene della mia famiglia. Come vedete, sono pienamente in regola.

— È molto strano che tanto abbiate indugiato ad incominciare quelle ricerche.....

— Ho indugiato è vero, ma per buone ragioni. A quale scopo le avrei fatte? A che mi avrebbero giovato? Il vostro cuore non era libero.....

— E chi vi assicura che ora lo sia? Non ho io un marito? Non ho giurato fede eterna all'avvocato Bellavita? Posso io calpestare i riguardi sociali, il mio decoro, il mio onore?

— Non dico ciò, Adele amabilissima. Mi permettete di parlarvi con franchezza?

— Mi pare che sinora abbiate parlato anche troppo francamente.

— E vi ringrazio di avermi ascoltato. Ma ora si tratta di un affar delicato.

— Oh! ci siamo finalmente agli affari importanti...

— Devo giustificarmi agli occhi vostri.

— E di che? Non vi ho accusato...

— Sì, mi accusaste di aver indugiato a palesarvi il mio amore.....

— Come? Come? Non ho mai detto questo...

— Oh! l'avete detto, ma con linguaggio poetico. Ebbene io devo spiegarvi la ragione dell'indugio, anche a costo di offendervi, di essere da voi scacciato. Ho temuto che un rivale... un rivale più di me fortunato, fosse già signore del cuor vostro...

— In verità, le vostre parole diventano troppo poetiche e non le intendo più. Chi è questo rivale? Di chi parlate?

— Del commendatore Tromboli, disse risolutamente il Barbini, fissando in volto la signora Bellavita.

Adele gli rispose con una solenne risata, con uno scoppio d'ilarità omerica.

— Povero marchese, ella disse, come siete in errore! Il commendatore Tromboli è, o, per dir meglio, era un amico di casa, ma nulla di più. Ve lo ripeto, professo la più alta stima per mio marito, e mi dispiace che vadano in giro queste voci riguardo al Tromboli. Già, se me le riferite, le avrete udite da qualcuno.....

— No, ve lo giuro. Fu un sospetto, un giudizio temerario da innamorato. Voi lo sapete, quando s'ama si è continuamente assediati da fantasmi. Ve lo confesso, il mio fantasma era il Tromboli.....

— Il fantasma si è dileguato. Tra il commendatore e questa casa sta ora aperto un abisso. Egli non perdonerà mai a mio marito di essersi presentato in vece sua come candidato alle elezioni municipali. E me ne dispiace, sapete! me ne dispiace davvero, perchè il Tromboli è un brav'uomo, un amico a cui si può sempre ricorrere...

— Come lo difendete! E non è possibile una riconciliazione?

— Non lo credo. L'ambizione delusa difficilmente perdona. Ma credete voi che se i vostri sospetti avessero fondamento, egli sarebbe partito da questa casa, ed io l'avrei lasciato partire?

— Avete ragione. Ma si è veramente allontanato per non più ritornare?

— Forse ritornerebbe... s'io lo chiamassi...

— Perchè vi ama!..

— No, perchè non si respinge mai l'invito di una signora. Ma io non lo chiamerò. Mio marito non può sacrificare il proprio avvenire e quello di sua moglie all'amicizia. Io, dal mio canto, non posso, non devo oppormi alla volontà di mio marito... Il Tromboli può fare del male a Giovanni... a me... lo so...

— A vostro marito, lo credo anch'io, ma a voi..... perchè?..... in qual modo?

— Non m'interrogate. Ora più che mai ho bisogno di un difensore, di un vero amico.

— Eccomi agli ordini vostri.....

— Signor marchese, non vi ho ancora scelto per mio difensore...

— Confidatemi il vostro segreto.

— Non è ancor tempo. Ma è tardi, e devo fare alcune visite. Ci rivedremo..... Questa sera verrete da noi?

— E me lo domandate? Questa sera certamente e..... domani posso sperare di trovarvi sola all'istess' ora?

— Non tentate la mia virtù, non mi fate commettere atti imprudenti..... A questa sera, marchese

— A questa sera Adele.

E baciata rispettosamente la mano della signora Bellavita, il marchese Barbini uscì da quella casa, dove non poteva lagnarsi di essere andato inutilmente. Sulle relazioni fra il Tromboli ed i Bellavita aveva saputo ciò che importava di sapere, vale a dire che erano rotte senza speranza di prossima pace. Ciò lo metteva in gran pensiero, perchè il commendatore poteva, da un momento all'altro, valersi de' suoi diritti contro di lui, ed inoltre non v'era più mezzo di trovar denari. In compenso aveva acquistata la certezza di essere amato da Adele. Ma quale poteva essere il segreto della giovane donna? qual vincolo la legava al commendatore, se non era l'amore?

Stanco di far congetture, andò in traccia di distrazioni; si recò al *club*, parlò di donne, di politica, di cavalli. Fece una passeggiata sotto i portici, pranzò senz'appetito e la sera, prima del solito, si trovò, quasi a sua insaputa, davanti alla porta dell'avvocato Bellavita. Era la voce dell'amore oppure quella della borsa in pericolo che lo strascinava verso quella parte? Per ora non ci cale di saperlo. Facciamo piuttosto ritorno al nostro Del Vento, a'suoi peccatori convertiti, alle sue Maddalene penitenti, a tutti coloro insomma sui quali si stende la mano benefica e protettrice del direttore del *Rogo*. *(Continua)*

4° Corpo, che in un telegamma firmato dall'aiutante generale Petitti si accennava alla coincidenza che il giorno 24 era l'anniversario della battaglia di S. Martino.

---

(1) La convenzione del 15 settembre 1864 può essere riguardata come un successo diplomatico del ministero Minghetti — sempre però colle riserve che l'Azeglio vi faceva — ma riguardata militarmente, sotto il punto di vista cioè del trasporto della capitale prima che il Veneto fosse sgombro dagli austriaci — fu una misura altamente improvvida e perniciosa. Il generale Pinelli, nella tornata della Camera dei deputati del 18 novembre di quell'anno, lo segnalava altamente «.... L'Austria vi assalirà.... (così il Pinelli) e profittando della imprevidenza di aver lasciato in suo potere il distretto di Sermide, essa sboccherà con forze poderose e volgendo a suo piacere o su Piacenza o su Bologna scinderà in due le forze italiane. Poichè, è tempo che io vi dica come l'improvvida misura del trasferimento della capitale a Firenze abbia fra gli altri immensi danni questo gravissimo *di costringere forzatamente il generale che comanderà le truppe italiane a separarle in due corpi per coprire con uno la nuova capitale e coll'altro il Piemonte*, che, vogliasi o non vogliasi, per molti anni sarà sempre il gran deposito militare della nazione; commettendo così un grande errore strategico, vale a dire, di lasciare la linea interna al nemico, occupando noi le due linee esterne, separate per il lungo tratto che divide la Toscana dal Piemonte. Allora vedrete, o signori, quale sarà l'errore di avere trasportato la capitale a Firenze.»

(2) È giusto avvertire a scarico dell'Uffizio Informazioni, retto dal colonnello Driquet, che da esso non dipese punto se il 23 non ebbe notizia delle mosse degli austriaci: dei tre messi che dovevano recarle, due, inseguiti a fucilate dalle pattuglie austriache, annegarono nel Po; e un terzo, non fu lasciato passare, in seguito a ordini del Comandante del 4° Corpo male interpretati.

Errata-Corrige. — Nel N° d'ieri, prima pagina, in fine della 4ª colonna, ultima linea della nota (1), occorse un errore tipografico che il lettore, siamo persuasi, avrà già rettificato. Fu stampato, cioè, *occupata l'Italia* in vece di *occupata l'Istria.*

Riceviamo la seguente:

Firenze, 8 agosto 1868.

Egregio sig. Direttore dell'*Opinione*,

Per rispondere in modo perentorio alle accuse vecchie e nuove che mi fa l'autore dell'opuscolo: *Il generale La Marmora e la campagna del 1866*, accuse riprodotte nell'*Opinione* d'oggi, m'è duopo consultare alcuni appunti e documenti che non ho qui a Firenze.

Tostochè i miei doveri di deputato mi permetteranno d'allontanarmi da Firenze la risposta sarà data. Intanto la prego di pubblicare questa mia affinchè il ritardo non sia attribuito a cagioni diverse dalla sopraccennata.

Suo devotissimo
G. SIRTORI.

NOTIZIE ESTERE

Il *Giornale di Pietroburgo* del 6 smentisce l'asserzione della *Debatte* di Vienna, che l'Austria si sia lagnata a Pietroburgo degli incoraggiamenti dati dalla Russia all'agitazione czeca. Lo stesso giornale dichiara che la propaganda attribuita alla Russia non esiste che nell'immaginazione dei pubblicisti austriaci. Anche la *Gazzetta di Vienna* smentisce la notizia delle rimostranze testè accennate.

Il 4 corrente venne celebrato il giubileo dell'Università di Bonn. Il principe ereditario di Russia fu in quella circostanza nominato dottore onorario della Facoltà di diritto. Egli ringraziò con un discorso (non politico) dell'onore che gli veniva conferito.

I giornalisti svedesi tennero il 5 agosto una riunione a Stoccolma, nella quale vennero prese le seguenti deliberazioni:

1. I giornali senza distinziozione di colore politico, cooperanno alla difesa comune contro gli attacchi personali e le inesatte narrazioni dei fatti.

2. Chiederanno che sia abolito il bollo dei giornali.

3. Le notizie della Norvegia, della Danimarca e della Finlandia non verranno più pubbblicate d'or innanzi sotto la rubrica: *Notizie estere.*

I giornali inglesi annunziano che il signor Jefferson Davis, ex-presidente degli Stati confederati dell'America del Sud è giunto in Inghilterra, con la moglie ed i figli.

Gli stessi hanno da Madrid 4 sera:

« Corre voce che bande d'insorti siano comparse nelle montagne di Sierra Morena.

« Si dice che seri dissensi esistano fra le autorità civili e militari a Barcellona. Il capitano-generale, in forza dei poteri affidati a lui dallo stato d'assedio, ha destituito il prefetto.

« Il presidente della repubblica di S. Domingo ha chiesto che l'isola venga posta sotto il protettorato della Spagna, ma il governo spagnuolo non è favorevole a questa proposta. »

Si legge nel *Levant-Herald* del 29 luglio:

« Dopo tre conferenze fra il ministro degli affari esteri ottomano ed i rappresentanti delle potenze garanti è stato firmato a Kanlidja il protocollo che conferma la nomina di Franco Nasri pascià al governo del Libano.

« La protesta del governo italiano contro l'esclusione del suo voto negli affari della Siria è stata finalmente ammessa, e così la commissione è composta dai signori Bourée, Elliot, barone Prokesch, gen. Ignatieff, Webel (incaricato d'affari prussiano) e dal signor Bertinati. »

Leggiamo nella *Patrie* del 7:

« Le ultime notizie da Creta recano che la situazione è notevolmente migliore da qualche tempo.

« Vennero fatti sforzi dalle autorità ottomane per calmare l'irritazione dei musulmani, le cui proprietà furono devastate dall'insurrezione.

« Peltav bascià, governatore di Candia, che permise il massacro d'Ibaro, venne destituito. »

CRONACA DI FIRENZE

ELEZIONI COMUNALI

Oggi, 9, avranno luogo le elezioni comunali, e mentre invitiamo gli elettori ad accorrere numerosi alle urne, pubblichiamo di buon grado la lista dei candidati al Consiglio comunale ed al Consiglio provinciale, lista compilata per cura di un Comitato elettorale composto di alcuni fra i più distinti e rispettabili cittadini di Firenze.

Candidati al Consiglio comunale.

1. Balzani-Romanelli cav. Giovanni.
2. Cerboni cav. Giuseppe.
3. De Cambray-Digny conte Guglielmo.
4. De Fabris prof. Emilio.
5. Galeotti avv. Leopoldo.
6. Lorini cav. Andrea.
7. Luciani dott. Luciano.
8. Luchi cav. Lorenzo.
9. Medici marchese Gio. Gastone.
10. Pozzolini dott. Ferdinando.
11. Prevost Edoardo.
12. Quercioli Ferdinando.
13. Rubieri cav. Ermolao.
14. Serristori conte Alfredo.
15. Strozzi-Alamanni marchese Lorenzo.
16. Targioni-Tozzetti prof. Adolfo.

Candidati per il Consiglio provinciale.

MANDAMENTO SANTO SPIRITO.

1. Luciani dott. Luciano.
2. Ridolfi marchese Niccolò.

MANDAMENTO SANTA MARIA NOVELLA.

1. Puccioni avv. Piero.

Questa sera, 9, nel giardino della *R. Società Toscana di Orticoltura*, fuori porta San Gallo, avrà luogo una festa campestre, terminata la quale, il piazzale verrà illuminato a luce elettrica.

Domenica, 9 corr., a mezzogiorno e mezzo, nella sala della Società Filarmonica, avrà luogo la terza prova di studio degli alunni del R. Istituto Musicale.

Riceviamo dall'impresa del signor Luciano Marzi il programma degli spettacoli del teatro Pagliano nella imminente stagione d'autunno. Verranno rappresentate *La Pietra del paragone* di Rossini, *La schiava greca*, opera seria e nuovissima del maestro Pontoglio, ed altre due opere da destinarsi. Nell'elenco della compagnia leggiamo i nomi favorevolmente noti delle signore Rizzi e Vercolini e dei signori Gulli, Pieraccini, Beneventano e Migliara. Le rappresentazioni avranno principio verso la fine del corrente agosto.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Oggi, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* dell'8, ricorrendo il 20° anniversario della cacciata degli austriaci dalle mura della nostra città, tutta Bologna è imbandierata.

— Alla *Gazzetta di Genova* del 7 scrivono da Novi-Ligure che l'arresto di una banda di malfattori vi fu operato da dieci tra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri con un ispettore di polizia, recatisi colà da Alessandria la mattina del 5. Quegli agenti dell'autorità si recarono dapprima ad un cascinale tra Novi e Monterotondo, dove arrestarono il figlio d'un campagnuolo, certo Cartasegna. Più tardi accadde un conflitto ad una cascina detta Belvedere, fra Castelletto d'Orba e Capriata. Gli agenti dell'autorità vi trovarono un Carena, nominato *Sartirano*, appartenente a masnada già più volte dispersa e ricompostasi nelle campagne novesi ed alessandrine. Il Carena fece resistenza e rispose con fucilate, da cui rimasero feriti un carabiniere ed una guardia. Essendo intervenuto il sindaco di Francavilla con un suo bifolco, ex-bersagliere, questi tolse la carabina del carabiniere caduto, e dirigendo il colpo contro il Carena, che saltato fuor della casa erasi dato alla fuga par la campagna, lo colpì in modo da stenderlo morto al suolo. Durante la lotta era giunto un garzone a cavallo, che dal luogo dov'era stato fatto il primo arresto ne portava la notizia. Fu sequestrato il cavallo e furono arrestati un uomo ed una donna, che, chiusi in casa col Carena, pare lo aiutassero apprestandogli le armi cariche. Nella perquisizione fatta a Monterotondo si trovarono barbe finte, maschere, pistole, oggetti di vestiario ed orerie. Fu pure sequestrato un altro cavallo appartenente al Carena.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DELL' 8 AGOSTO 1868.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI

La seduta è aperta alle ore 12 pomerid. colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la Convenzione relativa alla Regia de' tabacchi.

(Tutte le tribune sono affollatissime).

PANATTONI presenta la relazione sui resoconti amministrativi dal 1858 fino al 1860.

SEISMIT-DODA annunzia che la Commissione d'inchiesta sul corso forzoso presenterà la sua relazione durante le vacanze e chiede che essa possa essere mandata ai deputati a domicilio.

Questa domanda è accordata.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla convenzione dei tabacchi.

Voci numerose. Ai voti! La chiusura!

PRES. fa dare lettura di vari ordini del giorno presentati sopra questo progetto di legge.

Voci. La chiusura!

È appoggiata.

PRES. Ben inteso è riservata la parola al relatore ed a coloro i quali presentarono ordini del giorno.

Voci. No! No! Si! Si!

La chiusura è approvata.

MARTINELLI (relatore) pronunzia un lungo discorso.

La voce dell'oratore è però tanto debole e il posto dal quale parla è tanto da noi distante che è impossibile afferrare le sue idee.

La Camera mostrasi d'altra parte impaziente e stanca.

SEMENZA si associa alla proposta sospensiva e ritira il suo ordine del giorno.

BERTANI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ferma nel proposito di volere introdurre nell'amministrazione dello Stato tutte quelle efficaci riforme che possono dare l'invocata economia, interprete del volere della nazione di affrettare il pareggio dei bilanci e togliere il corso forzoso, fa assegnamento su di essa perchè fornisca all'erario 180 milioni con un prestito volontario, guarentito sulla Regia dei tabacchi, ed estinguibile in venti anni, e passa all'ordine del giorno. »

L'oratore conviene coll'on. Sella nell'enumerare i danni della convenzione e negli inconvenienti che presentano le società come quella del Credito mobiliare. Vorrebbe che i soscrittori del prestito godessero degli utili della Regia.

Esamina i nostri partiti politici e non trova nei varii uomini i quali governarono dal 1869 in qua nessuna differenza.

Vengono dalla stessa fucina i patti di Villafranca, l'entrata delle truppe italiane nel Napoletano per impedire la marcia vittoriosa dei volontari in Roma, le ferrovie meridionali e liguri, il contratto Dumonceau, il ritorno dei vescovi, il pagamento dei debiti pontifici, la generale suggezione al Papato ed all'impero.

MINERVINI. Benissimo!

BERTANI. Qui in Parlamento non c'è opposizione, non c'è sinistra *(Movimento)*. Prendiamo la Permanente; ha essa il programma della sinistra? Bisogna che essa lo abbia, oppure che la sinistra adotti quello della Permanente.

Non potrei, per quanto affetto io abbia per quegli uomini appoggiarmi ad essi, perchè per forza del loro sistema saranno in poco tempo esautorati.

Ed a proposito del terzo partito trova generali illustri, prefetti inamovibili *in pectore*, direttori di grandi istituti, sbalestrati di qua e di là, quasi posti fra due mascelle senza che questo sistema aiuti la masticazione *(Ilarità)*.

Parlando della destra, biasima quel sistema che consiste a tenere tutto celato quello che succede dietro le scene, che rende inutile la responsabilità ministeriale, le incompetenze parlamentari, le registrazioni con riserva della Corte dei conti, ecc.

Dopo una lunga filippica contro la destra egli la chiama una Regia cointeressata di cui non si conoscono i dettagli.

Eppure quest'uomo che vi parla, che tutti chiamano cospiratore, rivoluzionario, demolitore sistematico, perduto, quest'uomo vi getta la fune di salvataggio, afferratela signori ministri *(Ilarità prolungata)*.

Il fallimento sarebbe in Italia una occasione perchè il popolo facesse *tabula rasa* di tutte le escheranze e di tutti gli abusi *(Oh! oh!)*.

Dopo un elogio fatto alla sinistra che mantiene vivo nella nazione il sentimento del giusto e dell'onesto *(Ilarità)* l'oratore invita il ministero di accettare il suo ordine del giorno.

OLIVA ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, non accettando la proposta convenzione perchè lesiva delle prerogative sovrane del potere legislativo, contraria agl'interessi amministrativi ed economici del paese, invita il Ministero a provvedere agli eventuali bisogni dell'erario per il 1868, valendosi delle obbligazioni dei beni rivendicati allo Stato con le leggi di soppressione delle manimorte ecclesiastiche, secondo le facoltà stabilite nella legge 15 agosto 1867, e passa all'ordine del giorno. »

Dichiara che egli aveva l'intenzione di non insistere sul suo ordine del giorno e di associarsi a quello dei suoi amici. Dopo le parole del deputato Bertani però crede dovere fare poche osservazioni.

Giunto a questo punto l'oratore sorge a combattere le cose dette dall'on. Bertani, specialmente quelle che riguardano i suoi apprezzamenti sopra la condotta e lo scopo a cui mira la sinistra.

L'oratore parla lungamente di discriminazioni di partiti e di ragione sociale in cui si concretizzano.

PRES. lo prega a parlare del suo ordine del giorno.

OLIVA dice che ora ci viene, ed infatti svolge il suo ordine del giorno.

La Camera è disattentissima e dà frequenti segni di stanchezza.

SANMINIATELLI proporrebbe che per risparmiare tempo ogni oratore non possa parlare più di dieci minuti *(Rumori)*.

La proposta è approvata.

ACCOLLA svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, respingendo la convenzione del 25 luglio 1868 per la Regia cointeressata dei tabacchi, e volendo provvedere alla deficienza del tesoro per l'esercizio dell'anno corrente, calcolata dal ministro in 150 milioni, passa alla votazione del seguente articolo:

« È fatta facoltà al ministro delle finanze di provvedere alla somma di 150 milioni effettivi mediante un'operazione di credito.

« O collo sconto dei titoli dei beni alienati in dipendenza della legge 15 agosto 1867;

« O coll'alienazione delle obbligazioni create dalla legge stessa;

« O coll'alienazione d'una rendita 5 per cento. »

Accolla — Rattazzi — Seismit-Doda — La Porta — Ferraris — Villa Tommaso — Lacava — De Sanctis — Lualdi — Mazzarella — Avitabile — Gravina — Ricci — Mancini Pasquale Stanislao.

Siccome l'on. Accolla parla più di dieci minuti, da vari banchi della Camera scoppiano proteste. Da altri si grida che continui.

La Camera delibera che l'on. Accolla può continuare il suo discorso. *(Rumori e conversazioni particolari)*.

MICHELINI svolge un'aggiunta all'ordine del giorno Accolla e compagni.

BREDA svolge un lungo emendamento che non ci fu distribuito.

CASTAGNOLA svolge la seguente proposta:

« La Camera, sospendendo la discussione sulla convenzione della Regia cointeressata, delibera di nominare una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dei tabacchi e passa alla discussione del seguente

« *Articolo unico.* Il governo del Re è autorizzato a contrarre un prestito sino alla concorrenza di 230 milioni effettivi mediante lo sconto dei crediti sui beni alienati in virtù della legge 15 agosto 1867, o l'alienazione delle obbligazioni create colla legge stessa, o l'alienazione di rendita pubblica del consolidato 5 %, o l'emissione di obbligazioni speciali guarentite sul prodotto dei tabacchi.

Castagnola — Sella — Malenchini — Ferracciù — Casaretto.

GUERRIERI-GONZAGA presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera confidando che il ministero saprà valersi della riserva dei beni dell'asse ecclesiastico onde attingervi i mezzi di provvedere quanto prima sarà possibile alla soppressione del corso forzoso, passa alla votazione della legge. »

Guerrieri — Tenani — Donati — Bonfadini — Donato Morelli — Fambri.

Parlando delle cose dette dall'on. Chiaves, l'oratore dice che la Commissione risponde alle sue insinuazioni col disprezzo col quale l'on. La Marmora rispose alla calunnia.

CHIAVES chiede la parola per un fatto personale.

GUERRIERI seguita a difendere a bassa voce l'operato della Commissione.

CHIAVES (per un fatto personale) dopo avere risposto alle cose dette dall'on. Guerrieri dichiara che l'on. Guerrieri gli sembra appartenere alla classe di quei deputati i quali non fanno intero il loro dovere.

MORELLI DONATO parla anch'egli per un fatto personale. Dichiara che gli pare soverchia questa terza lezione data alla Camera dall'on. Chiaves *(Rumori)*.

MORDINI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, convinta che dalla pronta e franca attuazione delle leggi recentemente votate e dalla prossima adozione delle altre leggi di riforma verrà assicurato il programma dell'equilibrio nei bilanci, dell'abolizione del corso forzoso e del riordinamento dell'amministrazione dello Stato, passa alla discussione del proposto articolo di legge. »

Egli vede una battaglia impegnata fra il ministero da una parte e gli on. Rattazzi e Lanza dall'altra. Vi sono però deputati i quali credono la convenzione nè tanto buona nè tanto cattiva *(Risa ironiche)*.

Crede vi siano ai difetti del contratto dei compensi; primo fra i quali è quello di fare cessare il disordine nell'amministrazione dei tabacchi. *(Rumori)*.

SELLA non c'è disordine.

MORDINI crede che con questo contratto si giungerà alla libera coltivazione. *(Oh! Oh! nuove risa ironiche. Il discorso dell'on. Mordini viene spesso interrotto da rumori)*.

L'oratore crede che questo contratto ci mette sulla strada dell'equilibrio finanziario e del riordinamento del nostro paese.

Tre mali affliggono il paese: il disavanzo, il corso forzoso, l'amministrazione. Al primo di questi mali opponemmo una valida diga e questa diga io la rafforzerò ancor oggi.

Io ho molta fede nel ministero *(Risa)*.

Non crede che le riforme organiche possano essere applicate così presto e tanto facilmente.

Sopra i banchi del Ministero si deve poter fare il bene del paese,

Io raccolgo dunque le dichiarazioni fatte ieri dal ministro ed insisto perchè esso si adoperi a tutt'uomo perchè le riforme organiche diventino un fatto compiuto.

Il malcontento da cui è travagliata l'Italia è più amministrativo che politico *(Bene)*.

Vi sono dei pregiudizi che noi dobbiamo combattere anche se tutti si coalizzassero contro di noi *(Bene)*.

Ordiniamo bene lo Stato ed i pesi imposti da esso saranno sopportati con minore fatica. Non c'è esempio che uno Stato possa essere rispettato se non è bene ordinato *(Benissimo a destra)*.

Scoppio di voci: Ai voti! Ai voti! *(Rumori)*

GUERRIERI-GONZAGA ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello dell'on. Mordini

(I rumori vanno crescendo).

ACCOLLA ritira il suo ordine del giorno e si unisce a quello dei deputati Castagnola-Sella.

(I rumori persistono).

PRESIDENTE continua a scampanellare.

CAMBRAY-DIGNY. Signori, non è difficile indovinare quale è l'ordine del giorno che il governo accetta *(Si ride)*.

Non accetta quelli dei deputati Bertani ed Oliva.

Dichiara all'on. Accolla che la Società non potrà cambiare le tariffe dei tabacchi senza che il ministro presenti le modificazioni per essere trasformate in legge, e che per il 1869 queste tariffe non saranno cambiate.

Svolge brevemente le ragioni per le quali non può accettare l'ordine del giorno Accolla, e dice all'on. Castagnola che il ministero dovette fare dell'approvazione di questo contratto la questione ministeriale, perchè, allorchè un ministro ha apposto la propria firma ad una convenzione di questa gravità, egli deve mantenerla e sapere al caso sacrificare il suo portafogli.

Dichiara che il ministro ebbe più volte occasione di conoscere i risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta sui tabacchi, e cade quindi l'accusa del deputato Castagnola ch'egli non lo abbia fatto.

La sospensione proposta dai deputati Castagnola-Sella porterebbe una grave perturbazione nell'andamento regolare dell'amministrazione del Tesoro ed il ministro non l'accetta.

Per il ministro la sospensione non è che un modo cortese per respingere la convenzione.

L'on. Cambray-Digny dichiara che terrà conto dei desideri espressi nell'ordine del giorno del deputato Breda nella compilazione del regolamento per l'applicazione della legge.

Accetta l'ordine del giorno dell'on. Mordini. *(Ilarità)*

Il ministro divide tutte le idee di quell'oratore. *(Risa ironiche)* Bisogna prima di tutto riformare l'amministrazione dello Stato e promette che farà tutti gli sforzi per riuscirvi.

Nell'ordine del giorno del deputato Mordini vi è una parte importante, quella dell'abolizione del corso forzoso e quando avrete consumati i beni ecclesiastici che cosa farete per togliere il corso forzoso?

(Siccome il ministro pronunzia con molta enfasi queste parole, scoppiano applausi a destra e risa a sinistra. — La Camera è molto agitata. — Crescono i rumori ed i segni d'impazienza. Il Presidente fa sforzi erculei per mantenere il silenzio e la calma, ma vi riesce difficilmente.)

OLIVA ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello degli on. Castagnola-Sella.

BERTANI fa la stessa dichiarazione.

(I rumori minacciano di diventare tumultuosi)

PRES. riesce con gran fatica a persuadere i deputati che, se non fanno silenzio, sarà difficile intendersi.

Il primo ordine del giorno che deve essere messo ai voti è quello sospensivo degli on. Castagnola-Sella, al quale fecero adesione molti altri deputati.

Fu chiesto sopra questa votazione l'appello nominale.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) dichiara che un voto affermativo sopra questo ordine del giorno equivarrebbe al rigetto della legge.

Risultato della votazione:

Presenti	385
Maggioranza	193
Votanti	383
Risposero SI	182
Risposero NO	201
Si astennero	2

La Camera non approva l'ordine del giorno Castagnola-Sella.

PRES. dà con suo dispiacere la notizia che l'on. Lanza scrisse, prima di cominciare la votazione, una lettera, colla quale dà le sue dimissioni dalle funzioni di presidente della Camera *(Applausi a sinistra)*.

L'ordine del giorno Mordini è approvato.

Ecco il testo dell'articolo unico di cui si compone il progetto di legge:

« È approvata colle modificazioni risultanti dall'allegato *A* l'annessa Convenzione stipulata a Firenze in data del 25 luglio 1868, tra il ministro delle finanze, da una parte, e il signor Domenico Balduino, quale rappresentante della società generale di credito mobiliare italiano per sè ed in nome degli altri stabilimenti italiani di credito, banchieri e capitalisti suoi cointeressati, e i signori Giacomo Stern ed Edmondo Joubert, tanto in nome proprio che quali delegati di A. J. Stern e compagni, Stern Brothers di Londra, Jacob S. H. Stern di Francoforte, Antonio Schnapper e Bar. Samuele de Haber, dall'altra parte:

« Avente per oggetto la costituzione d'una Regia cointeressata per l'esercizio della privativa dei tabacchi, e l'anticipazione di 180 milioni di lire effettive alle finanze dello Stato. »

BREDA vuole parlare, ma le grida universali di *ai voti* coprono la sua voce.

È approvato l'articolo unico della legge.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Presenti	366
Maggioranza	184
Favorevoli	205
Contrari	161

La Camera approva.

I signori deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

Ecco l'elenco dei deputati che votarono in favore e contro l'ordine del giorno Castagnola-Sella e compagni:

Risposero SI:

Abignente, Accolla, Acerbi, Andreotti, Angeloni, Antona-Traversi, Ara, Asproni, Avitabile.

Baino, Bernardi Achille, Bersezio, Bertani, Bertea, Berti, Bertini, Botta, Bottero, Botticelli, Bove, Brignone, Brunetti.

Cairoli, Calandra, Calvino, Calvo, Camerata-Scovazzo, Campisi, Cancellieri, Capozzi, Carbonelli, Carcani, Carcassi, Carganico, Casaretto, Casarini, Castagnola, Castellani, Castiglia, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Cavallini, Chiaves, Chidichimo, Ciliberti, Cimino, Comin, Como, Consiglio, Corrado, Corte, Cosentini, Crispi, Cucchi, Curti, Curzio.

Damiani, De Boni, Del Zio, Depretis, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, Di Monale, Di San Donato, Di San Tommaso.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farini, Farina, Ferracciù, Ferrara, Ferrari, Ferraris, Finocchi, Frapolli, Frisari.

Garau, Geranzani, Grassi, Grattoni, Gravina, Greco Antonio, Greco Luigi, Griffini, Guerrazzi, Guerzoni.

Lacava, La Marmora, Lancia di Brolo, Lanza Giovanni, La Porta, Lazzaro, Leardi, Lobbia, Lorenzoni, Lovito, Lualdi.

Macchi, Malenchini, Mancini Stanislao, Mannetti, Mantegazza, Marazio, Marcone, Mariancola, Marolda-Petilli, Marsico, Massa, Matina, Mazzarella, Mazzucchi, Melchiorre, Melissari, Meliani, Merialdi, Merizzi, Merzario, Mezzanotte, Miceli, Michelini, Minervini, Molfino, Molinari, Mongini, Monzani, Morelli Salvatore, Morini, Musolino, Mussi, Muzi.

Nicolai.

Oliva, Origlia.

Palasciano, Paolucci, Parisi, Pelagalli, Pera, Pescetto, Pessina, Petrone, Pianciani, Plutino Agostino, Plutino Antonino, Polti, Praus, Protasi.

Raffaele, Ranco, Rattazzi, Rega, Regnoli, Riberi, Ricci, Righetti, Ripandelli, Rogadeo, Ronchetti, Rorà, Rossi Michele.

Salaris, San Martino, Seismit-Doda, Sella, Semenza, Serra Luigi, Siccardi, Sineo, Sipio, Sirtori, Sole, Solidati, Spantigati.

Tofano, Trevisani.

Villa Tommaso, Villa Vittorio, Voliaro.

Zanardelli, Zarone, Zizzi, Zuzzi.

Risposero NO:

Acquaviva, Acton, Adami, Alippi, Amabile, Andreucci, Antonini, Araldi, Arrigossi, Assanti Damiano, Atenolfi, Audinot.

Barracco, Bandini, Barazzuoli, Bargoni, Barone, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bassi, Bellelli, Bembo, Bertolami, Bertolè Viale, Bianchi, Binard, Boncompagni, Bonfadini, Borgatti, Borromeo, Bortolucci, Bosi, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio, Bullo.

Cadolini, Cadorna, Cagnola, Camuzzoni, Carini, Carleschi, Carrara, Casati, Cavalletto, Cavalli, Checchetelli, Cicarelli, Cittadella, Civinini, Concini, Conti, Correnti, Corsi, Corsini, Cortese, Cosenz, Costa Luigi, Costamezzana.

D'Amico, Damis, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Capitani, De Cardenas, Defilippo, De Luca Giuseppe, De Martino, Deodato, De Pasquali, Donati.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Facchi, Fambri, Fenzi, Ferri, Fiastri, Finali, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fornaciari, Fossombroni.

Galeotti, Gaola-Antinori, Garzoni, Ghezzi, Giacomelli, Gigante, Gigliucci, Giorgini Carlo, Giorgini Gianbattista, Giusino, Gonzales, Goretti, Govone, Grossi, Guerrieri Gonzaga, Guiccioli.

Lampertico, Legnazzi, Leonii, Loro, Loup.

Maggi, Maldini, Mancini Girolamo, Manni, Marcello, Mari, Mariotti, Martelli Bolognini, Martinelli, Martinengo, Marzi, Massari Giuseppe, Massari Stefano, Mattei, Maurogonato, Mazziotti, Messedaglia, Minghetti, Monti Coriolano, Mordini, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti, Morosoli, Morpurgo, Mosti, Muti.

Napoli, Nisco, Nori.

Omar

Paini, Panattoni, Pandola, Pasqualigo, Pecile, Pellatis, Pellegrini, Peruzzi, Piccoli, Pieri, Piolti de' Bianchi, Piroli, Pisanelli, Podestà, Possenti, Puccioni.

Quattrini.

Ranalli, Rasponi, Restelli, Ribotty, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Righi, Robecchi, Rossi Alessandro.

Salvagnoli, Salvago, Salvoni, Sandonnini, Sanguinetti, Sanminiatelli, Sartoretti, Sebastiani, Serafini, Serra-Cassano, Serristori, Serpi, Sgariglia, Silvani, Sormani-Moretti, Spaventa, Speroni, Stocco.

Tenani, Tenca, Tommasini, Tornielli, Torre, Toscanelli, Trigona Domenico, Trigona Vincenzo, Testa.

Vecchelli, Velussi, Valvasori, Villano, Villa Pernice, Visconti-Venosta.

Zanini, Zauli.

Si astennero:

Dina, Masci.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente contiene:

1. La legge del 26 luglio con la quale il R. decreto del 24 novembre 1867, N. 4068, per l'attivazione del nuovo catasto nei comuni dell'ex-ducato di Lucca, avrà forza di legge.

2. Un R. decreto del 7 luglio con il quale è istituita una Commissione temporanea presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con l'incarico:

1° Dello stralcio per le esazioni delle entrate e delle tasse d'ogni natura relative alle bonificazioni nelle provincie meridionali insino a tutto il 1866;

2° Di avvisare al modo di eseguire i pagamenti di ogni natura liquidati e da liquidarsi insino al 1866;

3° Di liquidare la contabilità attiva e passiva di ciascuna bonificazione (confidenza);

4° Di proporre conciliazioni negli affari contenziosi;

5° Di opinare sul modo pratico di continuare e compiere i lavori in corso.

La Commissione suddetta sarà composta di cinque membri, a cui potranno essere aggiunti due supplenti, e di un segretario, e terrà non meno di un'adunanza la settimana.

3. Un R. decreto del 16 luglio, con il quale il comune di Spercenigo è autorizzato a trasferire la sede degli uffizi municipali nella borgata di Biancade, in provincia di Treviso.

4. Un R. decreto del 9 luglio, con il quale il Comizio agrario del circondario di Grosseto, provincia di Grosseto, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

5. Un R. decreto del 9 luglio, con il quale è approvata l'istituzione nel comune di Arcidosso di una cassa di risparmio affiliata a quella riunita al Monte Pio di Siena.

6. Promozioni e nomine nell' Ordine della Corona d'Italia.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La grande battaglia è finita, e finita come si poteva prevedere. La minaccia di una crisi ministeriale non potè a meno di aver molta influenza sull'animo di molti. Il paese non vuole crisi, il paese teme l'incertezza ed abborre da' troppo frequenti cambiamenti del ministero; ciò bastar doveva per indurre anche degli avversari della Regìa cointeressata a votare in favore del Gabinetto.

Dopo che l'on. Relatore ebbe difesa la convenzione e risposto ad alcune obbiezioni, venne la volta degli ordini del giorno. Ce n'era dell'on. Bertani, dell'on. Oliva, degli on. Accolla, Rattazzi, Crispi ed altri di sinistra, ce n'era dell'on. Guerrieri-Gonzaga di destra, dell'on. Mordini del terzo partito, degli on. Catsagnola, Malenchini e Sella dissidenti di destra.

Alcuni ordini del giorno furono evidentemente presentati per aver un'occasione di favellare; difatti dopo che tutti furono svolti, gli autori di ordini del giorno, sedenti a sinistra li ritirarono per associarsi a quello degli on. Castagnola, Malenchini e Sella, che proponevano un'inchiesta sui tabacchi ed intanto autorizzavano il governo a contrarre un imprestito. Era la proposta sospensiva, buona, anzi ottima, senza la quistione ministeriale, ma equivalente ad un voto di sfiducia dopo che questa fu posta.

L'on. Guerrieri-Gonzaga ritirò anch'esso il suo per associarsi all'on. Mordini, il cui ordine del giorno era di fiducia e fu accettato dall'on. ministro della finanza.

Rimanevano dunque di fronte due soli ordini del giorno. Fu chiesto l'appello nominale per quello dell'on. Castagnola. Erano 385 i votanti, e fu respinto da voti 201 contro 182; 2 si sono astenuti.

Riconosciuto il risultato del voto, alcuni deputati se ne sono iti; ma ne rimasero ancora 366 per lo scrutinio segreto della legge, e se ne sono trovati 205 favorevoli e 161 contrari. Quando pur si voglia supporre, ciò che non è probabile, che quelli che erano usciti fossero la maggior parte contrari, rimarrebbe pur sempre vero che nello scrutinio segreto si ebbero più voti favorevoli alla convenzione che non nel voto per appello nominale. Di chi sono? Non possono essere che di coloro che temevano una crisi, ma non osarono in pubblico separarsi dal proprio partito.

Il voto d'oggi salva il paese da una crisi; ma esso è pur sempre deplorevole per le divisioni che si sono manifestate nella destra, per l'irritazione che si è rivelata nella discussione che l' ha preceduto. Fortuna che cominciano le vacanze parlamentari e che prima della nuova sessione le ire hanno tempo di sbollire e la riflessione calma e serena farà avvertiti tutti della necessità di ricostituir saldamente i partiti per poter compiere l' opera delle riforme e del miglioramento della finanza.

Dopo annunziato il risultamento dell'appello nominale sull' ordine del giorno Castagnola, l'on. vice presidente Restelli lesse alla Camera una lettera dell'on. Lanza, con cui dimettevasi dall' ufficio di presidente. Questa risoluzione dell' on. Lanza essendo preveduta dopo il suo discorso, non ha recato sorpresa, ma dolore, inquantochè attesta vieppiù la gravità della discrepanza che è sôrta nella Camera.

Una lettera della tipografia Cassone ci avverte che noi pubblicando, sebbene parzialmente, l'opuscolo — *Il generale La Marmora e la Campagna del 1866* — possiamo ledere la proprietà letteraria a lei spettante, e noi che non vogliamo offendere il diritto di nessuno, ci asteniamo dal riprodurre quel lavoro che, sotto l' aspetto politico poteva avere un interesse ben maggiore di quello che la Tipografia invoca.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Lisbona, 7. — La Camera dei deputati adottò il progetto di legge sulla ammortizzazione, con un articolo proposto da D'Avila circa i beni del clero e la pubblica istruzione. Questo voto è considerato come sfavorevole al gabinetto.

Berlino, 7. — È ritornato il sig. Benedetti.

Parigi, 8. — Leggesi nel *Moniteur*:

Notizie dalla Cocincina recano che il posto francese di Rachgia, sulla frontiera della colonia, composta di circa 25 uomini, fu sorpreso il 16 giugno da mille annamiti. Un uomo solo ha potuto fuggire. Gli annamiti furono puniti e il 21 vennero scacciati con perdite considerevoli. Le milizie indigene si riunirono spontaneamente per aiutare le nostre truppe.

Parigi, 8. — Si ha dal Messico in data del 13 luglio che l'affare della fregata inglese *Chanticleer* non avrà seguito.

Madrid, 8. — Le voci che sieno scoppiati dei tumulti sono prive di fondamento. Tutta la Spagna è tranquilla.

Parigi, 1 — Rettificazione della chiusura della Borsa: Italiano 53. Dopo la chiusura si contrattò a 53 07.

L'imperatore partì questa mattina da Plombières e si recò a Fontainebleau.

L'*Etendard* dice che l'abboccamento di ieri fra lord Stanley ed il marchese di Moustier fu lungo e cordiale. I due ministri passarono in rivista i punti principali della politica generale. La vicendevole impressione di questa intima conversazione sarebbe che la situazione attuale dell'Europa non presenta che dati pacifici i quali sono corroborati da un perfetto accordo tra la Francia e l'Inghilterra.

La *Patrie* e la *France* danno su questo colloquio identiche informazioni.

I sig. Cretzulesco consegnò ieri a Moustier una lunga nota nella quale si spiegano le circostanze e i principii che hanno ispirato ultimamente la politica della Romania. Questa nota esprime sensi di simpatia verso la Francia.

Borsa di Parigi

Parigi, 8 agosto

	7	8
Rendita francese 3 %	70 32	70 32
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	52 85	52 90
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	405 —	406 —
Obbligaz. »	214 —	213 —
Ferrovie Romane	40 50	40 —
Obbligaz. »	101	100 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	42 50	43 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	140 —	139 —
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 1/4
Credito Mobiliare francese	260 —	268 —

Vienna, 8

Cambio su Londra . . . . .

Londra, 8

Consolidati inglesi . . . . . . 94 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze dell'8 agosto.

5 %	C. l.	58 10 d.	58 —
Id.	FC. l.	58 20 d.	58 15
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	79 27 1/2 d.	79 25
3 %	C. l.	37 10 d.	37 05
Obbl. beni ecclesiast.	C. l.	81 1/4 d.	81 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1450 — d.	1440 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1625 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	49 — d.	48 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	165 —

Prezzi fatti del 5 % 57,90 - 58 05 fc.

Napoleone d'oro 21 79 — 21 72.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.